

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

F. PRONTERA (a cura di), *L'idea di Italia. Geografia e storia*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 157 («Geographia antiqua», VII, 1998).

Gli Atti del convegno su *L'idea di Italia*, tenuto all'Università di Perugia dal 13 al 15 novembre 1997, sono stati pubblicati da F. PRONTERA nel volume VII della rivista, da lui fondata e diretta, «Geographia Antiqua». Introdotti da un'essenziale premessa del curatore, i tredici contributi si segnalano per il loro notevole significato storico-geografico, ma anche per la valenza "attuale" della sottesa ispirazione problematica; attestano, così, l'importanza del convegno perugino e l'efficacia della sua impostazione (alla quale avevano concorso Emilio Gabba e Lucio Gambi).

L'elenco dei contributi può tener luogo di una sommaria presentazione del volume: F. PRONTERA, *L'Italia nell'ecumene dei Greci*; E. GABBA, *Alcune considerazioni su una identità nazionale nell'Italia romana*; L. POLVERINI, *Le regioni nell'Italia romana*; G. ARNALDI, *Le ripartizioni regionali dell'Italia da Paolo Diacono a Dante*; P. JANNI, *L'Italia vista da Dante: poesia e geografia*; R. FUBINI, *L'idea di Italia fra Quattro e Cinquecento: politica, geografia storica, miti delle origini*; M. CUAZ, *L'immagine dell'Italia nella cultura europea del Settecento*; L. GAMBI, *L'invenzione delle regioni italiane*; T. DE MAURO, *L'Italia linguistica in cammino*; L. MASCELLI MIGLIORINI, *Immagini dell'Italia risorgente*; M.L. STURANI, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*; A. PITASSIO, *Dallo Stato alla Nazione, dalla Nazione allo Stato: percorsi differenti della storia europea*; E. GALLI DELLA LOGGIA, *L'idea di nazione nell'Italia contemporanea: un caso di geografia ideologica*. Il contributo di A. GIARDINA, *Italia e Italie da Augusto a Teodosio*, sarà pubblicato in un successivo volume della rivista.

Ad una considerazione d'assieme, l'evidente varietà (tematica e metodica) dei saggi non impedisce di riconoscere due principali – e caratteristici – fili conduttori, costituiti dalle due serie di saggi che privilegiano la prospettiva, rispettivamente, unitaria e regionale della geografia e della storia d'Italia. Come il convegno, il volume è insomma anche un invito a rimeditare gli essenziali presupposti geografici e storici del rinnovato dibattito sulla più adeguata strutturazione costituzionale e amministrativa dell'Italia.

L.P.

«Atti del Convegno di Studi *Roma e le Americhe. Arte, storia e giubilei*, in «Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana», XLIV (2000), nn. 1-2, pp. 286.

Raccolta di saggi presentati in occasione del convegno omonimo, tenutosi a Roma dal 1 al 3 giugno 2000, questo volume ricostruisce, attraverso la lente dello storico, dello storico dell'arte, del letterato, del geografo e del critico cinematografico, in un arco di tempo che va dalla scoperta e conquista del continente americano fino all'epoca attuale, il ruolo determinante della città di Roma non solo come mèta culturale di viaggiatori e intellettuali americani, ma anche come «spazio del tempo unico». La Città Eterna, «che attraversa obliquamente le Americhe e i diversi approcci letterari, storici, artistici, non si esaurisce a partire dal referente romano. La capitale, infatti, proprio per la ricchezza di proiezioni che essa solleva, si trasforma in un banco di prova per l'identità nord e sud-americana e trasver-

salmente per le varie identità etniche». Tra i diversi contributi segnaliamo – per attinenza ai nostri settori di interesse – i saggi di I. LUZZANA CARACI (*Cultura e reminescenze classiche nei primi stereotipi americani*), L. PRANZETTI (*Garcilaso e i Cesari Inca*), S. ANTONELLI (*La riscoperta dell'America. Carpentier e Pascarella*), A. SCACCHI, (*Buffalo Bill a Roma*), C. VANGELISTA (*Tre giovani Bororo in viaggio. Dal Mato Grosso a Roma, nel 1898*); M. ANITA STEFANELLI (*Edith Wharton, Roma e la «villa suburbana»*), A. MARIANI (*Prospettive angloamericane sui giardini di Roma*) e L. BRIASCO (*Dal Grand Tour all'atlante. Roma in «The Atlas» di William Vollmann*).

C.M.

G. ACERBI, *Il viaggio in Svezia e in Norvegia (1799-1800)*, redazione e commento a cura di L. LINDGREN, con un'introduzione di L. DE ANNA (Coll. «Giuseppe Acerbi sul cammino di Capo Nord, III. Pubblicazioni di Lingua e cultura italiana», 10), Università di Turku, 2000, pp. 360.

Terzo volume di una serie dedicata al mondo boreale, raccontato grazie ai manoscritti originali ed al vario materiale raccolto da Giuseppe Acerbi tra il 1798 e il 1800 durante i suoi viaggi, il libro ripercorre una parte del «Grand Tour al contrario» di Giuseppe Acerbi, ossia l'itinerario da Oulu a Nordingra, quindi a sud verso Falun, Älvadalen e Stoccolma e da qui ad ovest per raggiungere Trollhättan e Halden. La prima edizione degli scritti dell'Acerbi, del 1802, ebbe un notevole successo ma suscitò anche notevoli critiche in Svezia. La prima versione italiana è del 1832 quando l'autore era console d'Austria in Egitto. Il testo, preceduto da una ricca *Introduzione* di Luigi De Anna e curato originalmente da Lauri Lindgreen, oltre a fornire notizie di carattere geografico, è ricco di interessanti annotazioni di costume e di particolari sulle difficoltà quotidiane affrontate dall'Acerbi negli spostamenti e durante le varie soste.

A.D.

C. ASTENGO, *La cartografia nautica mediterranea dei secoli XVI e XVII*, Genova, Erga Ed., 2000, pp. 221.

Nonostante che la carta nautica medievale – che aveva costituito un utile strumento per la navigazione lungo le coste mediterranee ed atlantiche – avesse finito per perdere la sua importanza come strumento tecnico dopo l'apertura delle rotte atlantiche, nelle grandi città portuali e in molti centri minori del Mediterraneo avrebbe continuato a svilupparsi ancora per due secoli, in piccoli laboratori, la produzione di carte ed atlanti manoscritti, riccamente decorati e miniati, confezionati per ricchi committenti. I sistemi di elaborazione e le caratteristiche di queste carte sono stati ricostruiti in maniera molto precisa da Corradino Astengo, con particolare riguardo ad otto principali centri di produzione (Genova, Venezia, Palma di Maiorca, Ancona, Napoli, Messina, Livorno e Marsiglia), legati tutti a porti caratterizzati allora da un grande sviluppo. Il lavoro è corredato dalla riproduzione a colori di otto carte, da un elenco e atlanti nautici manoscritti dei secoli XVI e XVII eseguiti nell'area mediterranea e conservati presso enti pubblici, da un indice dei cartografi e da uno dei luoghi.

F.S.

B. BARBA, *Il gioco dei búzios. La divinazione nel Candomblé brasiliano*, Milano, Xenia Ed., 1999, pp. 185.

Il *Candomblé* brasiliano – la religione introdotta nel Nuovo Mondo dagli schiavi africani, che si trasformò in seguito all'incontro con il cristianesimo dei conquistatori portoghesi – si propone di svelare i misteri della vita, cercando di rispondere alle domande che l'uomo si pone e di fronte alle quali si smarrisce, attraverso una serie di rituali fra i quali il più importante è quello della divinazione compiuta coi *búzios*, ossia gettando su una apposita tavola sedici conchiglie consacrate, che cadendo danno vita a figure diverse, ognuna con un significato «mitico» particolare. Il sacerdote (*pai de santo*) decifra infatti i misteri della persona che gli sta davanti e che si trova in una situazione di sofferenza fisica o psicologica.

F.S.

V. BLENGINO, *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*, introduzione di R. ROMANO, Reggio Emilia, Ed. Diabasis, pp. 173 (Coll. «L'albero del cadirà», 4).

Facendo riferimento soprattutto ai resoconti dell'ingegnere francese Alfred Ebelot, del naturalista argentino Francisco P. Moreno e del padre salesiano italiano Giacomo Costamagna, l'A. ha ripercorso in maniera puntuale, attraverso il racconto dei protagonisti e l'analisi critica del contesto socio-politico in cui tutta la vicenda deve essere collocata, la storia della costruzione di oltre trecento chilometri di *vallo* realizzato nella seconda metà dell'Ottocento in Patagonia per proteggere la frontiera argentina dalle scorrerie degli indios; un'opera diventata invece un punto di partenza per aggredire sistematicamente gli indigeni, mettendo in atto un vero e proprio tentativo di etnocidio. Dopo aver perso nel tempo la sua importanza strategica, sia dal punto di vista politico che militare, il *vallo*, paragonato ad «una muraglia cinese a testa in giù», ha assunto la connotazione di spazio privilegiato dell'immaginario sociale e letterario dell'Argentina e del Cile: una riserva utopica fatta per alimentare o macinare le illusioni.

F.S.

C. CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000, pp. 159.

Corredato da un elenco dei suoi presidenti e da quello delle sue pubblicazioni (*Bollettino, Memorie, Bibliografia geografica delle regioni italiane* e volumi fuori collana), l'A. ci propone un'equilibrata sintesi, articolata in quindici agili capitoli, del ruolo e della funzione esercitati nel contesto della cultura geografica (ma non solo di quella) dalla Società Geografica Italiana, dalla sua fondazione, nel 1867, fino ai giorni nostri.

F.S.

J. CUISENIER, *Mémoire des Carpathes. La Roumanie millénaire: un regard intérieur*, Paris, Plon, (Coll. «Terre Humaine»), 2000, pp. 570.

Magnifico «libro-periplo» dell'etnologo e filosofo francese Jean Cuisenier, *Mémoires des Carpathes* si presenta, al contempo, come un'interrogazione sul diritto alla preservazione delle differenze culturali in Europa e come un viaggio della memoria nella millenaria

storia della Romania. Pur non avendo finalità politiche, l'opera suona anche come una implacabile requisitoria contro i crimini del regime totalitario di Ceausescu. A partire dal 1968 e per oltre trent'anni Jean Cuisenier (fondatore e direttore del Musée National des Arts et Traditions Populaires di Parigi e del Centro di Etnologia francese), ha visitato la Romania, procedendo a ricerche etnologiche consacrate allo studio di tradizioni popolari ancestrali (feste, cerimonie funebri, danze, incantesimi). Nell'immaginario collettivo la Romania resta uno spazio mitopoietico e favoloso, impermeabile alla modernità, rigurgitante di bellezze naturali e di meraviglie artistiche (si pensi ai magnifici monasteri della Moldavia e della Bucovina). «Céderais-je au romantisme des voyageurs?» si interroga l'A., cosciente della difficoltà di affrancarsi dagli stereotipi veicolati dalla letteratura odepiorica e dal cinema, entrambi incapaci di resistere alle insidie dell'esotismo ed al suo contrario, la cecità per il quotidiano. Nel corso delle sue indagini, sul campo, Cuisenier pratica l'esercizio di un «regard éloigné» e si serve di un approccio metodologico pluridisciplinare, che coniuga antropologia strutturale e semiotica, erudizione e poesia, per approdare all'intelligenza di questa cultura altra, così singolare e ricca. L'etnologo entra in rapporto empatico con questo mondo tradizionale che ha saputo conservare la memoria di sortilegi, incantesimi e tecniche divinatorie per «contrôler et nommer les forces obscures de l'inconscient». In uno stile elegante e personale, l'A. consegna al lettore una testimonianza unica per ricchezza documentaria, rigore scientifico ed acuità dell'osservazione. Al contatto dell'«altro» l'osservatore si interroga sulla sua cultura d'appartenenza e sulla sua ermeneutica: le certezze vacillano, la scienza e l'erudizione sembrano insufficienti. Se l'etnologia è «un échange de regards» (J. Malaurie), la conoscenza di universi culturali differenti implica una relazione empatica, una mutua complicità, un'immersione anche sensoriale ed affettiva. Forma di iniziazione, l'esperienza del viaggio risulta rivelatrice e altamente formativa: attraverso un movimento circolare di conoscenza ed autocoscienza, si perviene ad una comprensione più intima e matura. Cuisenier fa emergere e restituisce, al contempo, la millenaria «mémoire des Carpathes» e l'anamnesi della sua personale e ricca avventura di uomo e di studioso.

G.B.B.

A. DAVID-NEEL, *Nel paese dei briganti gentiluomini*, traduzione di Q. DONI, Roma, Ed. Voland, 2000, pp. 250.

Prima edizione italiana del resoconto del viaggio compiuto da Alexandra David-Neel (1868-1969) che, spostandosi a piedi dalla Cina all'India, mascherata da pellegrina questuante, prese le mosse dal monastero di Kumbum a Jakyendo, nel Tibet orientale, per percorrere il paese dei *gyaronpa* e diverse altre regioni dell'estrema parte occidentale della Cina, abitate da popolazioni pressoché indipendenti e praticamente ignote agli stessi cinesi.

F.S.

R. DIONIGI, *Insubres et Insubria nella cartografia antica*, Gavirate (VA), Nicolini Ed., 2000, pp. 223.

Questo bellissimo volume si inserisce nell'ormai ampio filone di studi sulla storia della cartografia dell'Italia – soprattutto delle sue regioni naturali o storiche – che in questi ultimi anni ha attirato l'attenzione non solo dei geografi, ma anche di studiosi di diversa formazione. Seguendo un'impostazione ormai consueta, esso è strutturato essenzialmente in

quattro parti, la prima dedicata alla storia della cartografia, la seconda alle vicende storiche del territorio, la terza alla storia della cartografia del territorio in esame e l'ultima costituita dalle riproduzioni delle relative carte antiche, corredate da schede descrittive e bibliografiche. Ma il volume si distingue per una serie di motivi. Innanzitutto esso risponde all'interrogativo sul significato del toponimo *Insubria* dato all'Università degli Studi nata nel 1998 come da una gemmazione dell'ateneo di Milano (il capoluogo dell'antica *Insubria*) e da quello di Pavia (l'*Insubre Atene* di definizione pariniana). Un altro pregio del volume, che si presenta in ricca veste tipografica, è dato dai criteri di edizione seguiti nella redazione del repertorio cartografico: le carte seguono l'ordine cronologico stabilito dalla data di incisione e sono riprodotte nella loro interezza, inoltre è messo in evidenza il particolare del territorio insubre in un riquadro che affianca la scheda descrittiva, corredata di un breve testo critico, con indicazioni sulle caratteristiche tecniche e le principali fonti bibliografiche. Le 72 carte sono state scelte fra le numerose che recano i nomi *Insubria* o *Insubres*, tenendo conto delle più significative e tralasciando sia le ristampe sia quelle con poche varianti rispetto ai prototipi. Non c'è dubbio che il volume, con la sua sistematicità e la sua chiarezza espositiva, offra un prezioso contributo alla conoscenza storico-geografica di una regione i cui confini non sono ancora oggi individuabili completamente, ma che comunque comprendono un'area privilegiata per la sua centralità nelle rappresentazioni dell'Italia.

D.G.

L. GONZALES DE PUJANA, *Polo de Odengardo. Un cronista vallisoletano en el Perú*, Tordesillas-Valladolid, Instituto Interuniversitario de Estudios de Iberoamérica y Portugal, 1999, pp. 376.

Attraverso un'ampia documentazione reperita nei più importanti archivi del Perù, della Bolivia e della Spagna (di settanta di questi documenti, che abbracciano un periodo compreso tra il 1538 ed il 1605, l'A. ci ha fornito l'edizione integrale) è stata ripercorsa e ricostruita la vicenda biografica di Polo de Ondegardo. Originario di Valladolid, dopo aver raggiunto il territorio ricoprendo numerosi incarichi pubblici che lo misero a diretto contatto con la realtà indigena, ci ha lasciato di questa esperienza un cospicuo numero di scritti fra i quali spicca un importante trattato redatto nel 1550, quando era *corregidor* di Cuzco, sugli errori e le superstizioni che gli *indios*, con particolare riguardo alle pratiche idolatriche, ai sacrifici umani ed alle manifestazioni di stregoneria.

F.S.

Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1999, pp. 366.

Come ricorda Gian Mario Selis nella *Presentazione*, con questo bellissimo volume «si conclude un lungo itinerario iniziato negli anni Cinquanta, che ha avuto il suo momento più alto e significativo nel 1994, in occasione della mostra delle carte antiche custodite nella Biblioteca consiliare». Il volume è strutturato in due parti, la prima costituita da saggi su temi di vario interesse cartografico, la seconda dal catalogo della collezione cartografica. Esso si apre con l'illustrazione della mostra, del volume e della collezione curata da Maria Rita Gatto e Giancarla Marras. In particolare va segnalato che la collezione nacque negli anni '50 con l'acquisizione di una sessantina di carte della raccolta di Edmondo Mar-

cialis, resa pregiata soprattutto dai tre portolani dei secoli XVI-XVII, ed oggi consta di 182 carte, che costituiscono il fondo cartografico più ricco nell'isola. Molto opportunamente, Isabella Zedda Macciò nel suo primo contributo (*La forma. L'astronomo, il geografo, l'ingegnere*) focalizza i due problemi fondamentali della storia della cartografia e cioè l'apparente ripetitività degli studi e l'opportunità politica e culturale di censire, analizzare e soprattutto divulgare il patrimonio documentario cartografico-storico posseduto dalle biblioteche e dagli archivi italiani a partire da tutto ciò che è custodito presso le istituzioni e gli enti pubblici. La studiosa ricorda poi la lunga tradizione cartografico-storica fondata a partire dal 1934 (XII Congr. Geogr. It.) e precisa che il *fil rouge* della mostra più recente è stata la ricostruzione della forma dell'isola, con la grande variabilità della linea di costa e dei suoi contenuti, come interpretazione iconografica dell'interazione dinamica e concreta di molteplici fattori (territoriali, sociali, economici, politici, strategici, giuridici, culturali), all'interno dei quali e al di sopra dei quali si è mossa una folla di figure culturali e professionali: la folla dei cartografi. Il saggio è arricchito da 32 carte, corredate di schede informative e descrittive, scelte fra le più significative per la ricostruzione della storia della cartografia dell'isola. In un contributo successivo, Zedda riporta la trattazione sui rilievi topografici, i progetti tecnici e i disegni dei secoli XVIII-XIX, corredandoli con carte e schede esplicative. Fra questi due contributi si colloca quello di Carla Incani Carta, dedicato a *Isole e Isolari. Approccio alla dimensione insulare*, che soffermandosi sul tòpos «isola» ne mette in evidenza la dimensione culturale per l'offerta di temi e percorsi di ricerca coinvolgenti interessi di molti campi del sapere oltre a quello geografico. L'A. passa poi ad illustrare le carte e i testi letterari evocati dalla IV sezione della mostra, per sottolineare come per l'uomo le isole siano sempre state effettivamente dei «posti particolari», distaccati dall'ecumene, quindi marginali, ma considerati come parte integrante dello spazio umano. Con un altro saggio, *La sfera e l'immagine. I linguaggi della geografia*, la studiosa parte dall'idea e dal significato delle conoscenze scientifiche per illustrare i diversi concetti di geografia, come sono maturati nel tempo. Come si conviene per i volumi che riproducono carte antiche e di pregio, alla scientificità dei testi di commento corrisponde un'ottima resa tipografica.

D.G.

A. LANYON, *Le parole di Malinche*, traduzione di I. RUBINI, Milano, Ponte alle Grazie, 2000, pp. 222.

Resoconto di un viaggio compiuto attraverso il Messico alla ricerca di testimonianze, messe poi in rapporto con quelle trasmesse a suo tempo dai cronisti della conquista spagnola del Nuovo Mondo, in grado di ridare un volto e una dimensione alla storia ed alla figura di Malinche, la donna amerindia di cui Cortés si servì come interprete e di cui il folklore e la leggenda conservano ancora il mito.

F.S.

R. LEVRERO, *Hic sunt leones. L'Africa dei popoli antichi*, Torino, Ananke, 2000, pp. 216 (Coll. «Abadir», diretta da Younis Tawfik, VII).

Piacevole ricostruzione, dal taglio prevalentemente divulgativo, anche se fondata su una buona conoscenza delle fonti e della letteratura scientifica sull'argomento, delle princi-

pali spedizioni organizzate per motivi economici e politici, ma anche per desiderio di allargare le conoscenze geografiche dell'interno e della zona costiera del continente africano prima dagli egizi e dai persiani, poi dai fenici, dai greci e dai romani. Una *Appendice* è dedicata alle rappresentazioni cartografiche degli antichi.

F.S.

I. LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996-1999, I tomo, pp. 524, II tomo, pp. 750 (*Nuova Raccolta Colombiana*, XXI).

Come osserva P.E. Taviani, ideatore della *Raccolta*, non poteva mancare uno studio dedicato a colui che, solo per uno strano «scherzo del destino», doveva dare il nome al Nuovo Mondo. L'A. precisa che, nel corso di mezzo millennio, il navigatore fiorentino è stato oggetto di ogni genere di accuse, a causa di una infondata rivalità con Colombo. Nel '900, con il formarsi di una cultura storico-geografica più attenta alle fonti storiografiche, queste discussioni sono passate in secondo piano, favorendo da un lato un atteggiamento agnostico verso alcuni temi del passato e, dall'altro, creando l'immagine stereotipata e di maniera del Vespucci. Per sgomberare il campo da questi e da numerosi altri equivoci, Luzzana Caraci imposta il suo lavoro partendo dalla vastissima storiografia vespucciana, procedendo con l'analisi della documentazione più significativa. Il primo tomo comprende la raccolta sistematica del *corpus* documentario vespucciano (i documenti d'archivio, le lettere di viaggio, la storiografia del Cinquecento e la documentazione cartografica), di grandissima utilità per una consultazione non solo agevole, ma soprattutto completa; il tomo secondo è suddiviso in due parti, la prima (formata da 7 capitoli) dedicata alla questione vespucciana, per la quale vengono esaminati i contributi più innovativi dalle origini al nostro secolo (da B. de Las Casas ad A. Magnaghi, G. Caraci, F.J. Pohl, T.O. Marcón-dez de Souza, A. Aboal Amaro, R. Laguarda Trias...), l'epistolario, le lettere familiari, le lettere a stampa, il *Mundus Novus* e la *Lettera al Soderini*. Sulla base dei risultati scientifici di questa prima parte viene redatta la seconda parte, la più corposa e decisamente innovativa (80 capitoli), dedicata alla vita e agli itinerari dei viaggi vespucciani, per giungere a definire il ruolo del Fiorentino nella storia della conoscenza della terra. Entrambe le parti sono corredate da schede illustrative, redatte con la collaborazione di altri studiosi, che consentono di approfondire con gli opportuni riferimenti bibliografici alcuni dei numerosi temi trattati, evitando così di appesantire il testo ed offrendo, nello stesso tempo, nuove prospettive di ricerca. A C. Masetti va il merito di aver raccolto la mastodontica bibliografia e a C. Cerreti di aver redatto gli indici dei nomi di persona e di luogo. L'immagine di Vespucci che emerge da questo lavoro supera quindi quella tradizionale del navigatore-esploratore-cosmografo: egli rappresenta indubbiamente un elemento fondamentale di congiunzione fra la vecchia e la nuova concezione del mondo, il punto di riferimento di cui il suo tempo aveva profondo bisogno per comprendere la svolta epocale nella conoscenza della Terra. Al di là dei momenti difficili e contraddittori della grande impresa colombiana, Vespucci pone i presupposti per il primo tentativo di sistematizzazione concreta della geografia dell'America basata sui valori dell'esperienza e non più solo sull'autorità della scienza antica.

G.G.

G. MESSEROTTI BENVENUTI, *Un italiano nella Cina dei Boxer. Lettere (1900-1901)*, a cura di N. LABANCA, Modena, Associazione Giuseppe Panini-Archivi Modenesi, 2000, pp. 104; IDEM, *Un italiano nella Cina dei Boxer. Fotografie (1900-1901)*, a cura di P. BATTAGLIA e N. LABANCA, Modena, Associazione Giuseppe Panini-Archivi Modenesi, 2000, pp. 142.

Sulla base di una sessantina di lettere e di numerose fotografie (queste ultime sono state oggetto di una mostra, curata da Paolo Battaglia e da Fausto Feni, esposta nel Palazzo Santa Margherita di Modena dal 15 giugno al 7 ottobre 2000), inviate alla madre da un tenente di sanità militare, Giuseppe Messerotti Benvenuti, che prese parte alla spedizione italiana in Cina all'inizio del 1900, sono stati realizzati due volumi dedicati rispettivamente alle lettere – riprodotte integralmente, dopo un'ampia nota introduttiva di Nicola Labanca (*Da Adua a Tientsin. Una missione umanitaria?*, pp. I-XXII) – ed alle fotografie – con contributi di Nicola Labanca (*Teoria e tecnica di un militare coloniale, fotografo dilettante, nelle sue lettere e nelle sue immagini dalla Cina*, pp. I-VI), Michele Smargiassi (*Il «diritto di sguardo» della fotografia coloniale*, pp. VII-X), Filippo Maggia (*Attualità della fotografia storica*, pp. 125-126), Mario Govoni e Paolo Monti (*Dal fiume Secchia alla Cina (e ritorno). Lo sguardo privato di Giuseppe Messerotti Benvenuti*, pp. 135-136).

F.S.

P.R. PIRAS e G. SAPORI (a cura di), *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Aracne Ed., 1999, pp. 296.

Risultato del seminario organizzato nel 1995 dal Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici, dal Dipartimento di Studi Storico-Artistici, Archeologici e sulla Conservazione e dal Dipartimento di Letterature Comparete dell'Università di Roma Tre nell'ambito di una prima sperimentazione dei moduli interdisciplinari, questo volume analizza alcuni determinanti aspetti delle relazioni che videro protagoniste le due penisole, italiana e iberica, in un secolo come il XVI di grandi trasformazioni e profondamente segnato dalla scoperta dell'America. Segnaliamo i contributi di M.G. Grillotti (pp. 13-30) e di S. Conti (31-38), volti a delineare l'assetto geopolitico dell'Europa mediterranea tra Quattrocento e Cinquecento. Gli scambi culturali tra Italia e Spagna, le migrazioni di piante tra Vecchio e Nuovo Mondo (e viceversa), i rapporti tra Curia romana e scoperta dell'America costituiscono i temi centrali, rispettivamente, dei saggi di M.V. Lopez Córdón (pp. 39-62), di M. Arca (pp. 139-168) e F. Surdich (pp. 257-272). I contributi di I. Luzzana Caraci sono invece rivolti a tratteggiare la partecipazione italiana ai primi viaggi di esplorazione (pp. 63-80) e alla percezione della conquista del Nuovo Mondo attraverso le incisioni di T. de Bry (pp. 273-295). La diffusione del *Cortegiano* in Spagna costituisce il tema analizzato da P.R. Piras (pp. 99-138), mentre A. Esposito (pp. 191-202) ci presenta la Roma della comunità ebraica spagnola del Cinquecento. Ai protagonisti e alle fasi principali della diffusione della cultura – e in particolare dell'arte rinascimentale – italiana e spagnola sono infine dedicati i lavori di F. Abbate (pp. 81-98), B. Toscano (pp. 169-171), G. Saporì (pp. 203-226), J.C. Agüera Ros (pp. 227-256).

C.M.

W.G.L. RANGLES, *Geography, Cartography and Nautical Science in the Reinassance. The Impact of the Great Discoveries*, Aldershot-Burlington, USA-Singapore-Sidney, Ashgate Publishing, 2000.

Vengono qui ripubblicati in diciotto capitoli alcuni tra i principali studi di W.G.L. Randles (dal 1956 al 1998) sulla storia della geografia, della cartografia e delle tecniche nautiche agli inizi dell'età moderna. L'obiettivo dell'autore è ricostruire in modo molto chiaro e sintetico da un lato le premesse culturali, scientifiche, ideologiche e politiche che furono alla base delle prime esplorazioni, dall'altro evidenziare le incisive conseguenze che esse apportarono alla cultura e alla scienza del XVI e XVII secolo. Si riconfermano le grandi qualità critiche dell'A., che ne hanno fatto uno dei più validi e stimati studiosi nell'ambito della ricerca storico-geografica dei nostri tempi.

I.L.C.

F. SPAGNA, *L'ospite selvaggio. Esperienze visionarie e simboli dell'orso nelle tradizioni native americane e circumboreali*, Torino, Il Segnalibro, 1998, pp. 325 (Coll. «Popoli e Culture delle Americhe»).

Brillante e denso saggio di antropologia americanistica, sorretto da un impianto di ampio respiro teorico, *L'ospite selvaggio* offre un contributo prezioso ed approfondito allo studio dello sciamanesimo e di uno dei temi centrali della cosmologia e della religiosità amerindiane e siberiane: le rappresentazioni dell'orso ed il loro significato nelle visioni tradizionali della natura presso i popoli cacciatori – raccoglitori della regione circumboreale. Mediatore simbolico, figura emblematica e «protagonista nei processi di “costruzione dell'uomo”» (p. 9), l'orso assume a «principale metafora» del rapporto categoriale tra umanità/animalità e, per estensione, della relazione con una realtà naturale, sacra e selvaggia. Il volume si articola in sei ampie sezioni tematiche, precedute dal capitolo introduttivo (*La foresta boreale. Ecosistema, storia, culture*), excursus etnografico e geo-storico sulle regioni subartiche americane ed asiatiche. Nell'epilogo, l'A. chiarisce le motivazioni profonde e le finalità della sua ricerca, condotta sul campo tra il 1992 ed il 1995, indica i percorsi metodologici adottati, nonché le ipotesi teoriche che hanno informato la sua accurata analisi. Dal Canada orientale all'Europa settentrionale, passando per l'Alaska, la Siberia e la Lapponia, il tema dell'ospite selvaggio (l'orso, appunto), gravido di una valenza anche didascalica, è ricorrente e si snoda «nei complessi mitici e rituali» delle culture native subartiche. Ma al di là di questa fascia geografica e talora di qualsiasi possibilità di diffusione diretta, il mito di fondazione del culto dell'orso, con i suoi riti venatori e pratiche magiche, si ritrova, declinato in altre varianti, all'interno di un'area geografica più vasta. Comunica attraverso il tempo e comprova la persistenza di «elementi» diffusi in patrimoni culturali arcaici dell'umanità, provenienti da un substrato ideologico comune, di origine paleolitica. Al di là della ricchezza e varietà documentaria (fonti indirette riunite e selezionate con encomiabile rigore scientifico), *L'ospite selvaggio* si segnala per la coerente e solida architettura teorica, le originali congetture interpretative generate dal duplice sguardo, filosofico ed etnologico, che l'A. adotta per descrivere «i quadri cognitivi e ideologici» (p. 61) delle culture indigene, esaltando la grandezza della spiritualità nativa e la vitalità di tradizioni immemoriali.

G.B.B.

L. STEGAGNO PICCHIO, *Mar Aberto. Viagens dos portugueses*, Lisboa, Ed. Caminho, 1999, pp. 410.

Luciana Stegagno Picchio ha raccolto in questo volume una ventina di contributi non sempre facilmente reperibili, da lei prodotti nell'arco di tempo compreso tra il 1981 ed il 1997 sui più svariati aspetti dell'espansione portoghese, raggruppandoli attorno a cinque problematiche: 1) viaggi ed ambasciate all'epoca delle grandi scoperte; 2) il motivo dell'antropofagia e le sue ripercussioni sulla cultura europea di quel periodo nei resoconti dei viaggi in Brasile; 3) la navigazione nella letteratura; 4) l'attività di esplorazione portoghese nell'opera di Giovanni Battista Ramusio; 5) una conclusione dedicata alla letteratura di viaggio ed al dialogo italo-portoghese ed alla storia dell'amicizia con Luís de Albuquerque.

F.S.

Hanno collaborato: Annalisa D'Ascenzo (A.D.), Daniela Galassi (D.G.), Graziella Galliano (G.G.), Ilaria Luzzana Caraci (I.L.C.), Carla Masetti (C.M.), Leonardo Polverini (L.P.) e Francesco Surdich (F.S.).